

L'Arena

MISURE PREVENTIVE. Dopo Charlie Hebdo. ha voluto le unità operative di pronto intervento. ma in caso di irruzione arriva il Nucleo operativo centrale di Roma

Il ministero formale Uopi, ma a intervenire è il Nocs

Il Siulp contesta la scelta «Necessario potenziare i servizi segreti, solo così combatti i terroristi»

Si chiama Uopi, acronimo per Unità operativa pronto intervento. Sono le squadre speciali istituite dal ministro Angelino Alfano a gennaio, sull'onda emotiva della strage di Charlie Hebdo. All'epoca vennero individuate alcune città italiane che per presenze turistiche, vie di transito, interesse culturale potevano essere a rischio attentati. Verona è tra quelle. I poliziotti interessati a far parte di quelle squadre dovevano presentare le proprie candidature. Punto di partenza appartenere a Volanti, Polfer e Stradale, cioè a quelle sezioni che già facevano controllo del territorio sulla strada. Una decina di nostri poliziotti hanno dunque frequentato un corso di addestramento specifico al Nocs (Nucleo operativo centrale di sicurezza) che si è chiuso il 25 ottobre. Sono diventati Uopi, hanno ricevuto un armamento diverso (mica possono combattere i terroristi con la calibro 9 in dotazione), hanno giubbotto salvavita leggeri ed elmi adeguati (quelli che vediamo nelle immagini televisive che arrivano dalla Francia). In dotazione è prevista anche l'auto. Un'auto attrezzata per quell'equipaggiamento con a bordo altra attrezzatura adeguata. Per ora i poliziotti continuano ad addestrarsi, visto che in giro non potrebbero andare che a piedi. Sull'argomento abbiamo sentito **Davide Battisti, segretario generale del Siulp** «In Veneto sono state scelte tre città: Verona, Padova e Venezia, Una decina di persone a città che dovranno formare squadre di non meno di tre poliziotti per fare in modo che comunque il servizio sia coperto anche se uno sta male. Il loro compito è quello di vigilare i siti a rischio, quelli sensibili, situazioni segnalate dalla Digos».

Ma per i siti sensibili non ci sono già i militari? Alla domanda, l'imbarazzo di Battisti è evidente.

In effetti ci sono i militari, dobbiamo contare sul fatto che lo sguardo di un poliziotto è diverso da quello di un militare, perché addestrato a vedere oltre vista l'esperienza di anni in strada.

Quindi in caso ci fosse un allarme, per esempio in un edificio, come accaduto in Francia, questi poliziotti entrerebbero in azione, facendo irruzione.

Eh, no. In questo caso sarebbe necessario allertare il Nocs. Il compito di questi colleghi è diverso e si ferma prima, nessuna irruzione.

Detta così sembra più una mossa politica di una necessità operativa.

Lo dice lei, non lo dico io. I colleghi hanno fatto quello che dovevano, come richiesto si sono preparati e addestrati. Nel resto non mi addentro.

Sì, ma sono una decina di colleghi che sono stati tolti dai loro uffici. È arrivato altro personale a sostituirli? La spesa per la loro formazione come è stata sostenuta?

Purtroppo non ci sono stati dati colleghi. Ma con la carenza di personale siamo abituati a convivere. Certo formazione ed equipaggiamento sono costati. Personalmente ritengo che sarebbe stato più utile potenziare di uomini e mezzi la nostra Intelligence, la Digos. Soltanto con i servizi segreti si possono prevenire attacchi, è inutile tentare di combattere con logica quello che di logico non ha niente come il terrorismo. • A.V.

L' Arena

TELEARENA. Dopo la strage di Parigi, a «Diretta Verona» si è fatto il punto sul fenomeno
«Verona non è terreno fertile per il terrorismo islamico»

Filippi (Siulp): «Nessun segnale di cellule in città» Guerfi e monsignor Fasani: «Non alziamo muri di odio»

Elisa Pasetto

«Il terrorismo di matrice islamica integralista? Le menti degli attentati degli ultimi anni sono persone nate in Europa, immigrati di seconda o terza generazione. A Verona non ci sono segnali per affermare che ci sia terreno fertile per cellule di questo tipo». E' contro l'allarmismo dilagato nei giorni seguiti alla strage di Parigi **Silvano Filippi, segretario veneto del Siulp**, il sindacato italiano dei lavoratori della di Stato, che dallo studio di Telearena, durante «Diretta Verona», la trasmissione condotta da Mario Puliero con la partecipazione del direttore de L'Arena Maurizio Cattaneo, lancia un messaggio chiaro ai veronesi: «Non diamola vinta ai terroristi: non militarizziamo le nostre piazze, non limitiamo la nostra libertà. Piuttosto, per combatterli, coltiviamo le intelligenze dei nostri giovani». Il problema, infatti, è arginare la possibile deriva dell'ondata di sdegno provocata dagli attentati nella capitale francese: la paura che tra gli immigrati o gli stranieri residenti nel nostro Paese, che si ritrovano a pregare nei numerosi centri culturali islamici della provincia (solo due, in Italia, sono le moschee riconosciute, a Roma e a Milano, ndr) si possano nascondere potenziali terroristi. «Il problema non è nelle moschee», chiarisce subito l'imam di Verona Mohamed Guerfi, «ma su internet, dove ai giovani viene fatto il lavaggio del cervello. In ogni caso dentro e fuori dalle moschee noi musulmani siamo i primi a vigilare e a segnalare eventuali movimenti o persone sospette». E dal canto loro, i cristiani come rispondono? «Papa Francesco è stato chiaro dicendo: "La Chiesa non mette porte blindate", spiega monsignor Bruno Fasani, prefetto della Biblioteca Capitolare. «Non ha paura del diverso, insomma. E noi non alzeremo mai muri di odio». «Pur nelle reciproche differenze», precisa l'imam, chiamato ieri sera a spiegare la non semplice posizione dell'Islam nei confronti delle derive estremiste. «Quelli non sono martiri di guerra, ma criminali», sbotta deciso. «L'Islam non ammazza in nome di Dio, anzi predica di vivere in nome di Dio». Ma monsignor Fasani non ci sta: «Al di là della condanna delle stragi da parte degli imam, vorremmo vedere tutto il mondo musulmano scendere in piazza compatto per prendere le distanze». E se in Europa c'è il rischio che dilaghi la xenofobia, non è da meno il mondo arabo. Basta sentire le parole di monsignor Mario Zenari, il veronese nunzio apostolico in Siria, in collegamento telefonico: «Le bombe degli occidentali? I siriani, nella mentalità comune, le vivono come una nuova crociata da parte dei cristiani». Conferma, poco dopo, la giornalista di Al Jazeera, collegata dal ristorante 12 Apostoli, alla quale proprio ieri sera è stato consegnato a Verona l'omonimo premio: «Anche il mondo arabo considera l'Isis come un cancro», sottolinea. «Normale che in Italia faccia più impressione la strage in casa dei "cugini" francesi. Come televisione araba, noi diamo uguale valore a tutte le vite. E l'Isis ha fatto il maggior numero di vittime proprio tra gli arabi: 43 morti giovedì a Beirut, qualche settimana fa oltre un centinaio ad Ankara. Ma non ci sono bombe "pulite", l'Occidente forse questo non lo considera. E non considera le numerose vittime civili che questi comportano. Il risultato? L'impatto delle bombe "indiscriminate" sulle città siriane crea astio nei confronti dell'Occidente». Sarà anche per questo che Ettore Mo, lo storico inviato di guerra del Corsera, dai locali del 12 Apostoli chiosa: «E' verosimile che tutto questo odio sfoci in una nuova guerra». •